



LIBRI - L'autore, responsabile della Scuola Grande di San Marco a Venezia: «Volevo rimediare ad un'ingiustizia informativa»

Po': cattolici ucraini più europei di noi

Un volume nato per raccontare, grazie a interviste e analisi storiche, la Chiesa cattolica ucraina di rito latino e i suoi fedeli: «Rappresentano il cattolicesimo europeo più intatto e autentico»

A due anni dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, un libro del veneziano Mario Po' "Ucraina sconosciuta. Romano-cattolici in riva al Dnipro" (Marcianum Press, 2024), si propone di correggere l'ignoranza sulla Chiesa cattolica ucraina di rito latino.

Attraverso interviste e una prospettiva storica, Po' offre una visione lucida della comunità romano-cattolica, mettendo in luce il suo ruolo cruciale durante la guerra e i cambiamenti sociali in corso in Ucraina. La memoria dei cattolici latini, soprattutto nel periodo sovietico, emerge come un elemento chiave per comprendere la complessità del paese. La Chiesa romano-cattolica si presenta come realtà a difesa dei valori tradizionali e della fede, fungendo da ponte tra Occidente e Oriente. Il libro si configura come un invito alla comprensione dell'Ucraina e alla solidarietà con il suo popolo.

Cosa l'ha motivato a scrivere questo libro e come ha iniziato questo viaggio di esplorazione in Ucraina?

Dopo tredici anni di viaggi in Ucraina ho pensato che fosse giunto il momento di fare qualcosa per rimediare ad un'ingiustizia informativa di cui mi sono presto reso conto: pochi, al di fuori dell'Ucraina, sanno che esiste una piccola ma attivissima Chiesa cattolica nel Paese che osserva il nostro stesso rito latino. Di solito, quelli che si dicono aggiornati in materia religiosa si soffermano a riferire della Chiesa cattolica di rito bizantino; oppure, facendo abbastanza confusione, parlano soltanto della Chiesa ortodossa. Sembrano preoccupazioni per esperti; in verità stiamo vedendo da due anni quanto sia stato grave non conoscere veramente la storia della nazione ucraina con tutte le sue realtà socio-culturali, politiche, linguistiche, ecclesiali. Questa nostra disinformazione ha tralasciato addirittura la conoscenza che la Chiesa cattolica

di rito latino in Ucraina ha conosciuto decenni di persecuzioni, uccisioni di sacerdoti, vescovi e fedeli durante il periodo sovietico.

Il libro presenta due prospettive: una di carattere diretto, ottenuta attraverso interviste, e l'altra di natura storica, religiosa e politica. Come queste due prospettive si intrecciano?

Ho pensato a questo libro prima che si verificasse l'aggressione russa del 2022, progettandolo come un itinerario nei luoghi-simbolo del cattolicesimo latino ucraino. Con lo scoppio della guerra ho però deciso di cestinare questa impostazione, perché mi sono reso conto quanto la violenza russa coinvolgesse profondamente i cattolici latini in Ucraina a tutti i livelli (vescovi, parroci, religiosi, famiglie), portandoli ad affermare ancor di più la loro latinità. Per questo il libro si presenta con due parti: la prima contiene alcune voci dirette della comunità romano-cattolica, che ho raccolto in due viaggi fatti nei mesi scorsi; la seconda parte contiene alcuni riferimenti di storia della politica e storia del pensiero in ordine alla criticità prioritaria e di fondo che attanaglia l'Ucraina, cioè il suo rapporto con la Russia, anche per le questioni ecclesiali.

Ha fatto diverse interviste durante i suoi viaggi in Ucraina. Qual è stata la più significativa e forte durante queste conversazioni?

Ho provato una grande commozione, raccogliendo l'intervista con Valery Swiders'kyj, mentre tratteneva il pianto quando mi mostrava i piccoli libretti di preghiere, fatti clandestinamente dai suoi genitori, rischiando la deportazione e la morte per mano della polizia segreta comunista, che considerava i romano-cattolici "traditori due volte". Ma l'intervista che mi manca è quella a Roman, un anziano contadino del villaggio di Ulianivka, con cui dal 2012 avevo una bella

conoscenza; so che mi aspettava da un anno, ho un po' di rimorso per non averlo raggiunto in tempo, prima della sua scomparsa. Per questo il libro è dedicato a lui che con fierezza cosacca si chiamava Roman, perché cattolico romano.

Lei afferma che la situazione in Ucraina è cambiata notevolmente negli ultimi anni, non solo a causa della guerra in corso. In che modo questi cambiamenti hanno influenzato il Paese e la sua identità?

Ciò che emerge, anche dalle attestazioni delle persone che ho intervistato, è che molti problemi attuali dell'Ucraina nascono da ciò che ha prodotto il comunismo in settant'anni. L'ateismo di stato ha compiuto danni incalcolabili, introducendo l'idea che l'assenza di Dio elimina la differenza tra bene e male, rendendo lecita l'immoralità, la corruzione, la divisione. Senza Dio tutto era consentito. Credo che l'Ucraina si salverà non tanto grazie all'Unione Europea o alla Nato, ma con le sue forze se saprà ritrovare i valori del pre-comunismo rimasti nella tradizione; perché la tradizione è la vera forza della nazione ucraina, che per la sua identità combatte da secoli. In Occidente pensiamo che gli ucraini vogliano diventare secolarizzati e senza identità come noi, ma non credo che le migliaia di morti che eroicamente lasciano sul campo ormai da due anni siano funzionali ad un "comunismo in versione liberista".

Scrivi della necessità di ricostruire la memoria dei cattolici latini ucraini, in particolare riguardo al periodo sovietico. Perché ritiene che questa memoria possa aggiungere qualcosa alla comprensione dell'Ucraina?

Nel libro racconto del Memoriale di Tivry dei cattolici di rito latino, l'unico che esista in Europa: vennero uccisi a migliaia, in quanto cristiani, dai sovietici. È fondamentale recuperare la memoria di ciò che è accaduto, per fare i

conti con il progetto comunista di creare un'umanità senza Dio. È una memoria difficile da ritrovare perché, durante lo stalinismo, per cercare di sopravvivere la gente doveva non vedere ciò che accadeva, cancellare ciò che era accaduto, dimenticare ciò che persino riguardava ciascuno personalmente. C'è un'espressione che ho sentito in Ucraina: "Quando passava la falce della polizia comunista, per salvarci bisognava che fossimo come l'erba già rasa al minimo". Oggi la questione cruciale è che l'Ucraina dopo la decomunizzazione, avvenuta dopo il 1991, sente di dover de-russificarsi, perché la memoria di sangue dello stalinismo è addebitata alla Russia.

Sottolinea l'importanza della Chiesa romano-cattolica in Ucraina. Qual è il ruolo specifico che svolge e come affronta le complessità culturali ed ecclesiali della regione?

La Chiesa romano-cattolica, pur

essendo molto piccola, ha un ruolo di primo piano, tant'è vero che da anni è in espansione per conversioni dall'ateismo e dagli ortodossi. L'azione pastorale dei cattolici latini è molto apprezzata nel mondo del lavoro, delle università, della cultura, della medicina, tra i giovani e con le famiglie; anche i greco-cattolici stanno vedendo l'importanza di non limitarsi all'impegno liturgico e cercano di fare come i latini, cioè, stare assieme alla gente e crescere insieme. Come dice l'Arcivescovo di Leopoli, che ho intervistato, "la Chiesa romano-cattolica non è dell'Ucraina, ma è la Chiesa universale in Ucraina". Questa sottolineatura chiarisce bene che si è "cattolici nel mondo, ma non del mondo"; soprattutto c'è una netta distinzione rispetto alla Nazione e allo Stato, che gli ortodossi non fanno propria, come vediamo ogni giorno nei rapporti opachi tra il patriarca Kirill e il presidente russo Putin. Questo non vuol dire che un

buon cattolico ucraino non ami la sua patria; anzi, ha un patriottismo con uno spirito più alto.

Nel contesto delle dinamiche tra Occidente e Oriente, quali sfide e opportunità vede per i cattolici ucraini e come si relazionano con la crisi di idee in corso in Europa?

I cattolici ucraini di rito latino sono storicamente e culturalmente la punta di diamante dell'Occidente: questa è la loro virtù ma anche il loro punto di sensibilità. Rappresentano il cattolicesimo europeo più intatto, forse addirittura il più autentico, ma questo dato diventa una grave difficoltà nel momento in cui c'è un Oriente che si sente nemico dell'Occidente e viceversa. Nell'incontro che ho avuto con un sindaco cattolico, egli mi ha detto: "Noi sventoliamo la bandiera europea perché siamo già europei; anzi, lo siamo più di voi perché continuiamo ad amare i valori del nostro continente".

Giuseppe Antonio Valletta

Mario Po'

UCRAINA SCONOSCIUTA

Romano-cattolici in riva al Dnipro

